

I domenica di Avvento (anno B)

Lectures: Is.63,16-17.19;64,1-7;Sal.79;I Cor.1;3-9;Mc.13,33-37

C'è un raccordo sorprendente nella liturgia tra i temi che concludono l'anno liturgico e quelli che aprono il nuovo con il tempo di Avvento. Non si passa dai testi apocalittici sul giudizio finale a quelli più delicati che annunciano l'incarnazione e alludono alla dolcezza di Gesù Bambino, come forse saremmo portati ad aspettarci, secondo un'immagine un po' stereotipata e moralistica del Natale.

I testi della prima domenica di Avvento mantengono l'intonazione di un deciso richiamo alla vigilanza e al Giudizio.

Non sappiamo molto su quanto accadrà nel Giudizio finale: sappiamo che Cristo riapparirà nella Gloria. In quella circostanza Ultima, escatologica, Cristo, la Parola sarà l'Ultima Parola pronunciata dal Padre sul mondo creato e redento.

Se non sappiamo dire molto sul valore cronologico di questo termine Ultima, perchè gli eventi finali sono futuri e perciò a noi ancora sconosciuti nel loro modo di attuarsi, siamo però certamente chiamati a riflettere sul significato di questa dimensione ultimativa di Cristo Parola e Giudizio riguardo alla storia presente.

Dire infatti che Cristo è la Parola e il Giudizio Ultimo non significa solo che è l'Evento Finale, ma anche che è la Parola e il Giudizio definitivo sull'uomo e sulla storia.

Già da ora non c'è per l'uomo e per la storia giudizio, criterio di giudizio vero e definitivo se non in Cristo. In questo senso l'ultimo giorno della storia è già iniziato, e ciò che è definitivo sarà anche finale.

Se siamo realistici dobbiamo riconoscere che la condizione drammatica dell'uomo della fine dei tempi descritta dai testi apocalittici delle settimane scorse è la condizione dell'uomo storico che non ha aderito a Cristo e la condizione di prova di chi vi ha aderito è la nostra condizione.

Non a caso sia i brani Apocalittici del Vangelo sia la stessa Apocalisse canonica non sono stati scritti per far riferimento esclusivamente alla fine dei tempi, ma intendono riferirsi anche a fatti del tempo contemporaneo ai loro autori.

Sappiamo infatti che alcuni passi del Vangelo si riferiscono alla distruzione di Gerusalemme dell'anno 70, mentre l'Apocalisse allude alla situazione della Chiesa sotto l'impero romano che la perseguita. Così l'Apocalisse è in realtà il primo libro Cristiano di teologia della storia: la storia letta alla luce dell'Avvenimento definitivo, giudicata alla luce del Giudizio ultimo su di essa. E questo Giudizio è la Redenzione offerta all'uomo: è la possibilità della misericordia per chi si accorge di averne bisogno. Chi non se ne accorge non ha neppure bisogno di una condanna formale, perchè da se stesso si priva dell'innesto nell'Albero della Vita.

Il dramma dell'uomo storico è quello di correre il rischio di non capire niente della storia.

Per questo ogni nuovo tempo della Chiesa, ogni anno liturgico si apre con il richiamo alla vigilanza: "state attenti... lo dico a tutti: Vegliate!". State attenti al significato di ciò che siete, dei singoli momenti della vostra vita, perchè ogni momento è "il momento preciso" in cui il significato definitivo è presente. La "mezzanotte", il "canto del gallo", il "mattino" sono tutti momenti in cui il significato della storia, Cristo è presente. Questi momenti appartengono a Lui e a Lui vanno affidati, consacrati. Trovarsi "addormentati" in questi momenti significa perderli, condannarli all'inutilità e all'insignificanza.

Il nostro compito invece è quello di redimere il tempo vivendolo in Cristo: Redimentes tempus, come dice S.Paolo.

Questo è il compito e la condizione di chi vive maturamente la fede della Chiesa, "saldamente", cioè definitivamente, in attesa della "manifestazione", cioè della totale esplicitazione, anche cronologica, di ciò che già si è avuto in dono definitivo nella modalità sacramentale della vita della Chiesa.

Chi vive la fede della Chiesa ha già ricevuto il dono "della parola e della scienza", di quella Parola che è definitiva e della scienza del criterio di Giudizio definitivo: è la possibilità di essere coscienti del valore delle cose e di essere morali, di giudicare e di amare tutto per il suo valore.

Bologna, 2 dicembre 1984

